

TESSERE O NON TESSERE?

I sindacati vantano iscrizioni in aumento. Ma non ci sono controlli. E spuntano casi di tesseramenti falsi.

“L'Espresso” ha rifatto i conti di alcune categorie: mancano all'appello decine di migliaia di aderenti

DI EMILIANO FITTIPALDI

La crisi morde come mai, le aziende licenziano, i disoccupati schizzano alle stelle, i giovani restano ai margini del mercato del lavoro, il tasso di sindacalizzazione delle fabbriche è sempre più basso. La domanda sorge spontanea: ma come fanno i sindacati, anno dopo anno, ad aumentare i loro iscritti, pensionati o attivi che siano? I numeri, si sa, sono basati quasi per intero sull'autocertificazione: la Triplice e le associazioni minori annunciano a fine anno urbi et orbi il dato finale per ogni categoria. Tabelle che, prese per buone dal ministero e dalle altre parti sociali senza controlli da parte di agenzie terze, ogni tanto vengono messe in discussione: non sono in pochi a sospettare che le tessere siano gonfiate ad arte, in modo da accrescere il potere contrattuale e politico dei confederali. «Tutto falso», hanno sempre risposto gli interessati, «i nostri associati sono veri, ci attaccano per indebolirci». Nel 2008, gli iscritti di Cgil, Cisl e Uil hanno sfiorato i 12 milioni e mezzo. Senza contare le sigle minori, aggiungendo i due milioni e rotti dichiarati dall'Ugl si sfiorano i 15 milioni di aderenti: signi-

Corteo di protesta dei metalmeccanici a Milano

fica che in Italia, contando pure neonati, studenti, disoccupati e immigrati regolari, un cittadino su quattro dovrebbe custodire nel portafoglio una tessera del sindacato. Un'adesione massiccia che non ha uguali in Occidente, tanto che qualcuno - nonostante le rassicurazioni - continua a dubitare delle cifre. Di sicuro le cronache recenti hanno avvalorato le tesi dei maligni. A Piacenza alcuni dirigenti della Cgil sono stati indagati dalla procura perché avrebbero iscritto decine, forse centinaia di persone allo Spi, il sindacato dei

pensionati, all'insaputa degli interessati. Gli anziani se ne sono accorti notando una strana trattenuta sul cedolino dell'Inps, e sono andati dritti dai carabinieri. Nel sindacato di destra, invece, lo scandalo è scoppiato per colpa del quotidiano “Europa”. Che ha scoperto che l'Ugl, guidato dalla candidata del Pdl alla Regione Lazio Renata Polverini, ha barato sul numero di statali iscritti alla sua associazione, dimenticando che per il settore pubblico c'è un organismo (l'Aran) che certifica la rappresentatività delle varie sigle della pubblica amministrazione: per quanto riguarda i dipendenti locali i dati comunicati Ugl sono tre volte superiori a quelli ufficializzati dall'agenzia, mentre nel settore sanità i dati sarebbero stati addirittura decuplicati.

Più iscritti si hanno, più posti si ottengono nei comitati di vigilanza degli enti previdenziali. La Polverini ha nicchiato, non è entrata nel merito limitandosi a dire che anche gli altri sindacati «hanno gli stessi sistemi di misurazione. Non capisco perché tutti gli altri numeri sarebbero veri e i nostri no». Insomma, così farebbero tutti. “L'Espresso” ha cercato di capire se la Polverini ha ragione. Non è un'operazione facile, ma in attesa di un'autorità super-partes che certifichi oggettivamente la rappresentanza delle associazioni che difendono gli interessi dei lavoratori, si possono confrontare i dati dei sindacati con quelli dei datori di lavoro. Statistiche in genere molto precise: sono infatti i padroni a trattenere ▶



L'Ugl ha barato sul numero degli statali. La Polverini: così fan tutti



Protesta di lavoratori della Mafrow di Trezzano sul Naviglio. A sinistra: operai Fiat a Roma

i 6-7 euro mensili destinati alle varie sigle. Partiamo dai metalmeccanici. Il comparto comprende vari contratti, firmati dalla Fiom, dalla Fim e dalla Uilm: dentro c'è di tutto, dalle mitiche tute blu di Mirafiori agli artigiani specializzati, dagli orafi agli argentieri, persino gli odontotecnici che realizzano protesi. Dati alla mano, sommando gli addetti di Federmeccanica, gli artigiani e quelli delle imprese che aderiscono alla Confapi, i dipendenti del settore sono circa 2,3 milioni. Federmeccanica, l'associazione di Confindustria in cui lavorano metà degli addetti, ogni anno fa uno studio sulla sindacalizzazione. «Nel 2008 ci attestiamo al livello più basso di sempre: solo il 35,9 per cento dei nostri operai e impiegati si è iscritto al sindacato. Nel 1980 la percentuale superava il 50 per cento», spiega Angelo Megaro dell'ufficio studi, «quasi la metà di chi prende la tessera aderisce alla Fiom, il 29,7 alla Fim, e il resto è diviso tra Uilm e sigle minori». Gli iscritti sono ancora meno se si fa un salto alla Confartigianato Metalmeccanica: «I nostri hanno in media due, massimo tre dipendenti», dice il segretario Raffaele Cerminara, «e solo il 10 per cento ha una tessera in tasca». La percentuale invece sale al 15 per cento per le imprese Unionmeccanica-Confapi. Ecco: prendendo per buone le statistiche delle aziende, fatti e rifatti tutti i calcoli, la Fiom dichiara circa 90 mila tessere in più (il 25 per cento del totale) di quanto ci si aspetterebbe, la Cisl quasi 40 mila (il 18 per cento), mentre per quanto

Per chimici metalmeccanici e tessili, a raffronto i dati del sindacato e delle aziende

riguarda la Uil i dati coincidono alla perfezione. E se la Polverini dichiara che l'Ugl «ha raccolto nel fondo dei metalmeccanici il 24,6 per cento dei voti», per Federmeccanica i dipendenti affezionati alla segreteria non sarebbero più del 2,4 per cento del totale. Quando c'è di mezzo l'Unione generale dei lavoratori, sarà solo un caso, i conti non tornano mai: in una vertenza in Calabria con i rivali della Confals, ha denunciato tempo fa il segretario Marco Paolo Nigi, «l'Ugl ha dichiarato un numero di iscritti pari a quello di tutta la provincia di Reggio. Un vero assurdo».

Per la Triplice la matematica sembra un'opinione anche quando si squadermano le tabelle europee, visto che - pare per risparmiare sulla quota d'iscrizione - le tessere dichiarate alla Confederazione europea dei sindacati sono molto inferiori a quelle ufficializzate in Italia. Se il risparmio sembra un'ottima scusa, è più difficile spiegare

l'altissimo numero di iscritti che i Nostri vantano nel settore chimico ed energetico. L'area comprende circa 680 mila addetti (dati Cgil), tra artigiani, dipendenti delle aziende farmaceutiche e petrolifere, lavoratori della gomma e altre attività. Ebbene, sommando le tessere autocertificate da Epifani e compagni attraverso Filcem-Cgil, Flaei e Femca-Cisl (a cui bisogna però sottrarre i circa 60 mila addetti del tessile) e Uilcem-Uil si arriva a un tasso di sindacalizzazione pazzesco, vicino al 45 per cento. Considerando anche l'Ugl e i minori, in pratica oltre un dipendente su due della chimica e del gas avrebbe in tasca una tessera, ma anche nelle microimprese con due-tre dipendenti. Un record, visto che tra gli «attivi» il tasso medio non si schiuda dal 35 per cento.

Anche tra i tessili, uno dei settori più devastati dalla congiuntura e dall'invasione cinese, confrontando le tessere autocertificate da Cgil, Cisl e Uil (circa 200 mila) con i dati delle aziende sorge qualche perplessità. «L'espresso» ha chiamato le imprese aderenti al Sistema Moda Italia, quelle del calzaturiero, le lavanderie dell'Assosistema, le pelletterie, le concerie e l'Anfao, specializzate nella produzione di occhiali: sommando gli operai e i colletti bianchi iscritti, si arriva a circa 160 mila tessere complessive. Ne mancano 40 mila. «I nostri dipendenti», spiegano dalla Smi, che rappresenta due terzi del settore, «sono soprattutto operai, il 65 per cento del totale degli addetti. Circa il 30 per cento è sindacalizzato, mentre il tasso tra gli impiegati scende sotto il 10 per cento». Valeria Fedeli, segretario nazionale di Filtea-Cgil, chiosa ironica: «Le mie tessere sono vere, non si discute. Il suo gioco è interessante, però. Perché la nascita di un'authority che certifichi la rappresentanza sindacale nel settore privato a noi farebbe solo piacere. Capiremmo finalmente chi ha diritto a stare al tavolo e chi no». ■